

L'Unità

LO SPORT

21

Martedì 3 agosto 1999

LUCA MONTEZEMOLO

Scintillante carriera, ma da anni rincorre un vero brillante successo



Elegante, impeccabile, sempre disponibile il fiduciario dell'Avvocato ha quest'anno l'occasione di ornare con un trofeo importante la sua scintillante carriera «oscurata» da una non brillante bacheca. Luca Cordero di Montezemolo è nato a Bologna il 31 agosto del 1947, è laureato in Giurisprudenza all'Università di Roma nel '71. Dal '73 al '77 è responsabile della gestione sportiva Ferrari. Pupillo dell'avvocato Agnelli, dal '77 al '81 è direttore delle relazioni esterne del Gruppo Fiat. Dall'81, per due anni dirige le attività editoriali della Fiat (tra cui

Giornale e Stampa); dall'84 al '85 è amministratore delegato della Cinzano e responsabile dell'organizzazione Azzurra, la prima barca italiana a partecipare all'American's Cup. Dall'85 al '90 è direttore generale del comitato organizzatore "Italia '90"; per un anno, ('91) è amministratore delegato della Rcs Video, del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e presidente della Rcs Home Video. Dal 1991 è presidente della Ferrari; è vicepresidente onorario del Bologna calcio; dal 1996 presidente dell'associazione industriali di Modena. Dal '98 presidente Ente Fiera di Bologna.

JEAN TODT

Il generale solitario è rimasto «orfano» del suo alfiere preferito



A differenza di Montezemolo Jean Todt non è un grande comunicatore. Tutto compreso nel suo ruolo di generale solitario ama poco confrontarsi con gli altri. Con la stampa i suoi rapporti sono stati sempre faticosi. Introverso, al limite del permaloso Jean Todt è nato a Pierrefort in Francia il 25 febbraio del 1946. In qualità di coequipier è stato campione del mondo rally. Dopo aver diretto per più di undici anni le attività sportive della Peugeot, dal 1° luglio del 1993 è responsabile della Gestione sportiva della Ferrari. Rappresenta i Costruttori nel consiglio mondiale della Federazione internazionale automobilistica. Con la Ferrari ha ottenuto 21 vittorie: 16 con Schumacher (3 nel '96, 5 nel '97, 6 nel '98 e 2 nel '99); 3 con Irvine (tutte quest'anno); una con Berger ('94) e con Alesi ('95). È l'artefice, con Ross Brawn, delle «strategie» (così lui pronuncia) e delle tattiche di gara della Rossa. È l'assoluto protettore di Schumacher, in sei anni di Ferrari (oltre alle 21 vittorie) ha ottenuto dodici secondi posti, dieci terzi con Berger e Alesi; con Schumi e Irvine quindici secondi e diciassette terzi posti.

# Che ne sarà di Schumi? Il nuovo rebus-Ferrari

## Irvine sconvolge le strategie del Cavallino

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

HOCKENHEIM Le imprese di Eddie Irvine e di Mika Salo fanno riflettere. Senza Schumacher questa Ferrari vince - magari anche con un po' di fortuna, ma vince. Sarà un caso, ma la Rossa sembra essersi svegliata da un incubo e quello che era stato individuato come il salvatore delle anime di Maranello, alla fine oggi è diventato il vero nodo da sciogliere della Ferrari. «Cosa ne sarà di Schumi? ha scritto ieri la «Bild», il quotidiano tedesco da cinque milioni di copie. E che Michael stia diventando un peso per la Rossa? Ci domandiamo invece noi. E altre domande si staranno facendo gli artefici di una strategia sportivo-industriale che aveva puntato tutto sul pilota tedesco. Se Irvine vencesse il mondiale, può apparire paradossale, ma il successo potrebbe assomigliare ad una vittoria di Pirro. Schumacher non è solo un campione sportivo ma una locomotiva alla quale, ad esempio la Fiat, aveva agganciato diversi vagoni commercialmente strategici.

Nessuno vuole discutere le capacità di Schumacher, ma in questa F1, e i fatti parlano da soli, si vince con una grandissima monoposto frutto di pesanti investimenti tecnologici. Il pilota è un importante tassello, ma non è più la pedina fondamentale. Primo punto: la Ferrari in questi anni ha cambiato regime, è tornata competitiva, ha vinto delle gare, ha lottato per il campionato prendendo i propri piloti per poi perdere il mondiale all'ultima gara. Brava la Ferrari, superbi i suoi meccanici, ma forse l'errore è nato proprio

SCHUMI IN CIFRE	
Contratto Ferrari fino al 2002	55 miliardi all'anno (altri 10 in caso di vittoria)
Merchandising: Schumacher Collection	(20 miliardi)
Sponsor: Shell	(12 miliardi); Marlboro e Nike (10 miliardi); Oreal e Federelexpress (8 miliardi); RTL tv tedesca (5 miliardi per interviste esclusive); Dekra (3 miliardi); Marmellata e Ferrero (1,5 miliardi); Omega, Dvga, Tim e Technogym (1 miliardo); 170 milioni per intervenire ad un convegno

nel momento della prima scelta del Cavallino. L'idea di prendere Schumacher (arrivata da una richiesta dell'avvocato Agnelli), il sogno in fondo di poter gareggiare con uno che di titoli se ne intendeva ha probabilmente fatto perdere la testa a qualcuno.

Pensare che prendere l'ultimo campione del mondo (era l'anno 1995, Michael correva con la Benetton di Briatore) volesse dire automaticamente successo, è stato forse un errore. Anche se dopo anni di noia, sconfitte e campionati mediocri avere a Maranello un talento come Michael ha tranquillizzato l'ambiente. Non c'è dubbio, Schumi è esigente, forte ma prepotente: uno che costa un sacco di soldi. Un problema che la Ferrari non ha saputo o non ha voluto gestire. Credeva che Schumi nel giro di pochissimi anni sarebbe diventato il «Re» di Maranello, gli ha lasciato carta bianca, ma ha sbagliato. Nascono i primi mugugni, le prime incomprensioni, le prime alzate di testa (vedi Spa nel '98). I responsabili di tutto ciò? E brutto emettere sentenze. Certo è che

l'Avvocato a chiesto a Montezemolo di prendere Schumi, poi il presidente s'è fidato del suo referente, il francese, capo della gestione sportiva, Jean Todt. E la storia è andata avanti.

Poi, «camionate» di miliardi al vento. Per una volta la «strategia» è stata sbagliata. Si poteva investire in modo diverso, catturando magari un mago-progettista come Adrian Newey, colui che ha regalato nel '97 il titolo alla Williams e l'anno dopo, appena passato alla scuderia di Ron Dennis, il trofeo alla McLaren. Quante cose si potevano fare ed ora forse è troppo facile parlare. Una cosa è certa però: la Rossa avrebbe speso meno miliardi. La Ferrari con Schumi (e bisogna dargli atto che ha gareggiato spessissimo in condizioni al limite), Todt, Brawn e Byrne c'ha impiegato quarantotto lunghi mesi per arrivare alla competitività di oggi; la McLaren molto, molto meno, con meno danari e con due piloti «normali». C'è voluto un incidente, purtroppo, per far riflettere su tutto questo. E non c'entrano le due vittorie consecutive di Irvine. Il nordirlandese e lo

«sconosciuto» Salo hanno solo evidenziato che in questo campionato si può benissimo essere tra i primi pur non essendo «numeri uno». Un miracolo? Certo che no. È solo la F1 che regala sogni, gonfia situazioni, immola idoli e poi torna con i piedi per terra al primo intoppo. Un «piccolo» nordirlandese è arrivato in punta di piedi, si perché Irvine ha fatto sempre il suo dovere e per tanti anni senza mai lamentarsi, ingoiando rospi amari, polemiche, anche tantissimi. Era una schiappa, ora sta lottando con otto punti di vantaggio su Hakkinen per il mondiale. Il mondo s'è rovesciato e Schumi si sarà «cappottato» dal suo divanetto in Svizzera domenica pomeriggio nel vedere il suo ex scudiero tagliare primo il traguardo. Ed ora almeno da quando viene rimbalzato da una tv tedesca l'inarriabile Schumi sarebbe disposto anche a fare la «spalla» al suo ex gregario. Irvine non solo ha vinto e guida il mondiale, Eddie è la rappresentazione della simpatia mischiata con un pizzico di follia, tanto nordirlandese. Gongola gli sponsor, gongola la Marlboro per le sue vittorie che in un certo senso valgono più di quelle di Schumi: la tuta di Eddie è tappezzata solo dello sponsor e in più l'etichetta di Irvine costa un niente rispetto al tedesco. «La freschezza è arrivata in Ferrari: Go Eddie Go, come una cannonata invece scrive la Tic-Tac (altro sponsor "Rosso") sulle sue pubblicità. Il messaggio è per Eddie e al tedesco sfischiano le orecchie. Schumi è forse oggi un «prodotto» un po' surdatato: il futuro è nelle mani del nordirlandese, uno che di comunicazione se ne intende.

AUDIENCE TV

L'exploit Ferrari cattura 10 milioni di telespettatori

Sono stati 9 milioni e 849 mila, pari ad uno share del 67,80 per cento, con punte che hanno superato i 10 milioni, i telespettatori che domenica pomeriggio su Raiuno hanno seguito in diretta la vittoria della Ferrari a Hockenheim nel Gran Premio di Formula 1 di Germania. E nonostante l'assenza forzata di Michael Schumacher - idolo degli appassionati locali - il Gran Premio di Hockenheim, ha avuto la medesima audience in Germania dove la gara è stata seguita da 10,2 milioni di telespettatori, rimasti incollati dalle 14 alle 16 su RTL, l'emittente privata (nazionale) che trasmette in diretta le gare del Mondiale auto. La stessa RTL, al pari della Rai, ha effettuato domenica un'intervista con Schumacher, apparso su un maxischermo al circuito di Hockenheim in collegamento dalla località svizzera dove sta trascorrendo il periodo di riabilitazione della gamba destra.

# Con o senza leader? «È più importante la squadra»

D'accordo psicologi, attori, ex calciatori, cestisti, tennisti: «Si riescono a trovare motivazioni più forti»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Succede. Che con i gregari si voli in alto. Accade che la sorte si faccia beffe dei calcoli, delle graduatorie di merito, dei contratti miliardari. Capita che la fortuna baci un Salo qualunque rendendolo bravo, inafferrabile, incontentabile. Così, l'allievo supera il maestro, la riserva batte il capitano e strappa l'entusiasmo del pubblico fino a quel momento tristemente rassegnato alla sofferenza dell'insuccesso.

Succede. Che due comprimari si comportino così bene da mettere in ombra il «primattore» e a metterne in dubbio il futuro. A ben

guardare, infatti, il problema vero, adesso, è proprio lui, Schumacher. Come si comporterà una volta guarito? È giusto farlo rientrare in squadra? E se i risultati fossero deludenti, bisognerebbe insistere, o ripristinare la formazione, meno numerosa, ma vincente? Non capita soltanto in Formula uno, ma anche negli altri sport, e nella vita di tutti i giorni. Per questo è interessante l'opinione di gente che opera in campi diversi.



Molti insistono sul fatto che dietro alla vittoria del singolo, c'è il gruppo: «A me è capitato più di una volta di lottare per la classifica dei cannonieri - racconta Alessandro Allobelli, ex punta della nazionale di calcio - ma quando c'era da bat-

tere un rigore non si pensava a questo. C'era il rigorista, Brady era fortissimo, tirava lui. Ed era giusto così». Il bene della squadra sopra tutto, quindi, e, fa notare «Spillo», «la vittoria di domenica dimostra che Irvine è in grande pilota e che anche la scelta di Salo è stata giusta. E poi, la macchina è affidabile, i meccanismi sono bravi...».

Però, a parte Salo, tutti gli altri c'erano anche prima. E c'era anche quel «mostro» di Schumacher... Che non riusciva a vincere. Via lui, è tornato il sorriso. «C'è una spiegazione corrente dal punto di vista psicologico - osserva Claudio Risé, psicologo - in assenza del capo, la squadra in genere è disorientata. E può reagire in due modi. Il primo è quello di lasciarsi travolgere dallo sconcerto, dallo smarrimento; l'altro è quello della reazione, di un maggiore impegno. Io non conosco bene la situazione della Ferrari, ma probabilmente, qui,



FLASH

Guariniello sente fisioterapista di Vieri

Il fisioterapista di fiducia di Christian Vieri e di Pippo Inzaghi, Max Foschini, è stato sentito ieri, come testimone, dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, titolare dell'inchiesta sul doping e l'utilizzo di farmaci nel calcio. L'audizione ha riguardato Inzaghi e il periodo juventino di Vieri. «Mi ha fatto domande - ha detto il fisioterapista - in particolare su Giam-piero Ventrone, il preparatore atletico della Juve. «Mi ha anche chiesto - ha detto ancora Foschini - un parere sulla trasformazione fisica di Vieri quando passò dall'Atalanta alla Juve. Ho solo potuto rispondere che, nel mio centro, coi macchinari in dotazione, nel giro di due mesi, si recuperano atleti con infortuni».

Doping/1: ciclismo allievi test obbligatori

Il consiglio della federazione ha deciso di sottoporre dal prossimo anno, gli allievi e gli juniores, ragazzi dai 15 ai 16 anni, a controlli ematici. Il test, eseguito con il consenso dei genitori, sarà condizione necessaria per il tesseramento dei giovani ciclisti ad una categoria superiore. Lo ha reso noto la stessa federazione. L'iniziativa interesserà circa 4000 giovani corridori. I corridori che non aderiranno alla campagna «Io non rischio la salute», non saranno convocati in nazionale.

Doping/2: 9 positivi C'è anche Shalimov

La Federazione medico sportiva italiana ha comunicato i risultati delle controanalisi di nove campioni che hanno confermato le positività. I nove atleti sono: il calciatore del Napoli Igor Shalimov (mandrolone), il decatleta Ubaldo Ranzi (salbutamolo), il calciatore del Modena Roberto Putelli (metabolita Thc), il calciatore della Juve Stabia Vincenzo Feola (lidocaina), i calciatori dell'Albino Leffe Emanuele Guercilena (cocaina e metabolita Thc) e Giuseppe Mosa (cocaina), la karateka Luisa Gandelli (furosemide), il rugbista del Viadana Stefano Morrelli (metabolita Thc) e il pallanuotista della Nuoto Catania Renzo Puglisi (salbutamolo).

Hockey, giocatore con doping record

Il caso di doping del portiere della nazionale canadese di hockey pista, Steve Veziina, costato al Canada la medaglia d'oro conquistata nel torneo dei Giochi Panamericani di Winnipeg 99 e passata d'ufficio al collo della selezione statunitense, fa discutere per gli alti livelli di sostanze proibite rintracciati nelle urine del pattinatore. Veziina è risultato positivo per efedrina, pseudofedrina e mandrolone. Le analisi sulle urine di Veziina hanno rivelato una concentrazione di 16.000 parti di mandrolone per milione nel suo organismo. Il limite a partire dal quale si considera doping è di due parti per milione.

A SAINT-TROPEZ

Irvine scatenato anche in discoteca: balla fino all'alba

È arrivato in elicottero all'una del mattino con la fidanzata, la modella olandese Anouk, e un gruppo di amici, ha ballato e brindato fino alle quattro in una delle discoteche più note di Saint-Tropez sulle note di un gruppo rock svedese. La pazzia notte di Eddie Irvine, reduce dal trionfo di Hockenheim, si è consumata nella protettissima «zona Vip» del Les Caves du Roy, il club più esclusivo del gioiello della Costa Azzurra, annesso al prestigioso Hotel Byblos. «Me l'aveva promesso da una settimana - ha detto Jean De Colmont, proprietario del celebre locale - mi ha telefonato e mi ha detto "se vinco in Germania vengo a festeggiare". È stato di parola». «Avevo improvvisato una festa per lui - continua il proprietario del club - sapevo che la musica dei 'SAs Off Base, un gruppo svedese che fa pop e rock, gli sarebbe piaciuta. Infatti Eddie ha ballato, fermandosi soltanto per i brindisi e le foto».

LA CERTENZA DI MENECHIN «Le riserve subiscono meno pressioni Quando giocano possiedono una carica in più»



Non solo le motivazioni dei piloti. Anche la squadra (nel caso della Ferrari, i meccanici) è comportata egregiamente. «Si è stretta, intorno ai due piloti - dice Adriano Panat-

